

Borrelli blocca l'inchiesta Eni-Sai condotta dal pm Fabio De Pasquale: dubbi sull'interrogatorio di un suo collaboratore alla consorte di Molino

Raccolte informazioni sui rapporti tra il marito e il magistrato milanese che replica: «Sto perdendo la pazienza. L'ho conosciuto solo all'arresto»

Attacco al cuore del pool Mani pulite

Finanziere fa domande su Di Pietro alla moglie di un inquisito

Veleni sul giudice di Mani Pulite Borrelli blocca l'inchiesta Eni-Sai condotta dal pm De Pasquale. Un ufficiale della Finanza, suo collaboratore, avrebbe rivolto alla moglie di Aldo Molino, inquisito dal magistrato di Mani Pulite, «strane» domande sui rapporti tra il marito e Antonio Di Pietro. «Non vorrei perdere la pazienza. Conobbi Molino solo al momento in cui si costituì»

MARCO BRANDO

MILANO. È saltato l'interrogatorio del finanziere Sergio Cusani. Sono saltati anche quelli di Bettino Craxi ex segretario del Psi e di Severino Citaristi, ex tesoriere della Dc in programma domani o venerdì. È rischia di saltare un altro tassello del mosaico composto dalla procura di Milano già messa a dura prova dal caso dell'autoparco delle cosche. Il sospetto è analogo per certi versi. Però questa volta si «gioca» in casa un ufficiale della Guardia di finanza che ha lavorato fino a poco tempo fa col pm Fabio De Pasquale potrebbe aver fatto domande indeverose sul modo in cui il pm Antonio Di Pietro ha gestito l'«pentito» Aldo Molino.

Molino è un commercialista e un broker di assicurazione, mischiato in tante storie di mazzette - dall'Enimont all'Eni sei. Quest'ultima inchiesta scissa dal pm De Pasquale lo avrebbe dovuto interrogare Cusani Craxi e Citaristi. Però lo stop gli è stato dato ieri per le topi del procuratore Francesco Saverio Borrelli che ha già interrogato il capitano e vorrà sapere se questi aveva ricevuto qualche direttiva.

L'ufficiale sia stato interrogato né se abbia confermato la versione fornita dalla moglie di Molino. In teoria il solo episodio che avrebbe potuto interessarlo era una telefonata in recitata in cui Molino ancora latitante diceva a un interlocutore che l'indagine era gestita in modo corretto da «Antonio».

Ieri mattina il pm Fabio De Pasquale non ha voluto confermare nulla sul interrogatorio di Cusani - ha detto il pm - è saltato per motivi di carattere tecnico organizzativo dell'ufficio. Una spiegazione piuttosto vaga. «Anche a me spesso è capitato di leggere cose incomprensibili e mi chiedevo per quale motivo non venivano dette chiaramente le cose. Ora mi rendo conto che quel che volli non si possono dire. C'è qualcuno che mi vuole male. Se sentite delle voci verificate. Non fate come all'epoca del suicidio di Gabriele Cagliari. In quell'occasione il magistrato fu al centro di polemiche sulla detenzione dell'ex presidente dell'Eni. «Non fate parlare dico solo che è una storia spesso ha aggiunto il pm.



si raggiunta per telefono ha dato una segnalazione del clima che si è creato. «Non vi dico nulla - ha replicato - se non so - dove sta che dice a Borrelli. Com'è l'interrogatorio in caserma? «Non lo posso dire. Questa è già una risposta. Io ho tanta paura. Non voglio che si facciano polveroni per cose che non so che vienzano. Io sono solo un ufficiale di finanza. Di certo so che Aldo Molino è un ottimo professionista e un solito invitato in casa di chi è in affari. In questi interrogatori di Mani Pulite non mi riguarda la procura».

Vertice alla superprocura antimafia dopo le accuse di un pentito secondo cui i magistrati di Firenze indagheranno su quelli di Milano. Una manovra contro i giudici? Siclari risponde: «È possibile»



Borrelli: «Veleni. Non c'è guerra tra me e Vigna»

I giudici fiorentini indagano o no segretamente su alcuni loro colleghi milanesi? Ieri vertice «chiarificatore» a Roma Siclari e Borrelli. «Potrebbe essere una manovra contro le due procure. Valuteremo se avviare un'inchiesta» Borrelli. «Veleni sparsi dai giornali. Anche qualcuno di noi ha enfatizzato. Dagli atti emergerebbe che fu il pentito spontaneamente a parlare di giudici collusi»

di preciso? «No, non sono niente di preciso. Borrelli e Citaristi sono in un incontro cordiale. Punto. C'è un incontro cordiale. Non mi è stato detto nulla di più. Non mi è stato detto nulla di più. Non mi è stato detto nulla di più».

Non è vero, dunque, quello che hanno scritto i giornali? Spesso i giornali scrivono cose inesatte. Non è questa la prima volta.

Lei, dottor Borrelli, ha parlato di veleni creati dalla stampa. Pensa che il pentito non abbia detto le cose riportate dai giornali? «Ritengo che il tutto si riduca ad una montatura dei mass media».

Un'indagine di questo tipo non è mai stata fatta. Quello che è successo in questi giorni è che il pm De Pasquale ha chiesto ai magistrati di Firenze e di Milano di mandare a indagare i giudici di Mani Pulite. Non ho mai visto nulla di questo tipo. Non ho mai visto nulla di questo tipo.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Scorse solo giorni dopo il vertice di ieri, i due procuratori di Milano, Dottori Borrelli e Citaristi, si sono incontrati a Roma. «Veleni sparsi dai giornali. Anche qualcuno di noi ha enfatizzato. Dagli atti emergerebbe che fu il pentito spontaneamente a parlare di giudici collusi».

Dottor Siclari, la polemica è rientrata? Abbiamo avuto con Borrelli e Vigna un incontro cordiale. Nel corso di quest'incontro Vigna ha risposto alle richieste di chiarimenti inviategli per lettera da Borrelli. Il procuratore di Firenze ha anche consegnato l'interrogatorio del pm Di Pietro. Da gli atti risulta che i giudici di Firenze non hanno avuto il cui indagare sui giudici di Milano. Possiamo dire perché che il contratto di quanto scritto da i giornali di due procure non si siano facendo i quattro.

Chi sarebbe l'autore di questa manovra? Siclari: «Non sappiamo. Ma che c'è un'indagine in corso è certo. Di un'indagine in corso è certo. Di un'indagine in corso è certo. Di un'indagine in corso è certo».

Dottor Borrelli, avverte un'indagine per capire chi e come avrebbe attuato questa manovra? L'inchiesta per stabilire se c'è stata una collusione tra i giudici di Mani Pulite e quelli di Firenze è in corso. Non ho mai visto nulla di questo tipo. Non ho mai visto nulla di questo tipo.

Vigna soddisfatto ma rifiuta di parlare «Vado a lavorare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI, GIORGIO SGHERRI

MILANO. Abbraccio e baci fra i procuratori di Milano e i magistrati di Firenze. Un abbraccio che non è solo un gesto di cortesia, ma un segnale di collaborazione. «Vado a lavorare».

Caso «Ambrosiano»

De Benedetti assolto dai giudici civili

Una buona notizia per De Benedetti: non dovrà versare nemmeno una lira ai liquidatori del vecchio Banco Ambrosiano che invece avrebbero voluto farsi restituire gli 81 miliardi che il finanziere ne aveva tratti alla sua uscita dall'istituto di Calvi. La sentenza civile della quarta sezione della Corte d'appello ha confermato la decisione di primo grado emessa tre anni or sono. Il prossimo round in sede penale.

MILANO. Dopo tanta salita e molte buche un po' di sollievo per lo stremato Carlo De Benedetti finalmente una discesa. Finalmente qualche magistrato che gli dà una mano. La morale della buona notizia giunta ieri è che non deve neanche una lira ai liquidatori del vecchio Banco Ambrosiano precipitato 11 anni fa in un buco finanziario di 2000 miliardi. Il Banco Ambrosiano a giudizio deve pagare le spese processuali visto che De Benedetti è stato trascinato in un giudizio civile senza che abbia intaccato il patrimonio della sfortunata banca milanese.

Questo è il succo della sentenza civile di secondo grado depositata il 12 novembre scorso e analoga a quella di primo grado emessa tre anni fa. Una sentenza in netto contraddittorio con quella penale per la quale l'imprenditore il 14 aprile 1992 è stato condannato a sei anni e 4 mesi per bancarotta fraudolenta e danni del vecchio Banco. Le strade seguite dai due tipi di giudizio sono diverse ma sul piano formale compatibili malgrado la loro contraddittorietà. Quindi è comprensibile che all'Olivetti e dintorni ieri abbiano stappato bottiglie di champagne. In fondo le recenti disavventure giudiziarie di Carlo De Benedetti nei giorni scorsi erano state rese meno avverse solo dalla notizia che gli ispettori del ministero della Giustizia stanno cercando di verificare se ci sono state pressioni perché nel 1991 De Benedetti fosse rinvitato a giudizio per bancarotta. Sospetti suscitati anche dall'istruttoria avviata tra la data del rinvio a giudizio (12 marzo 1991) e quella (30 aprile 1991) in cui si concluse la battaglia tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi per il controllo della Mondadori.

Poi stop all'ottimismo. Finché ieri si è appreso appunto che i giudici milanesi della quarta sezione della Corte d'Appello hanno confermato il giudizio con cui il tribunale aveva respinto la richiesta di liquidatori del Banco Ambrosiano. Questi avrebbero voluto farsi restituire i circa 81 miliardi che il finanziere ricevette alla sua uscita dal consiglio di amministrazione dell'istituto di credito presieduto da Roberto Calvi, dopo soli due mesi di vice presidenza. Invece secondo la Corte d'Appello in sede civile Carlo De Benedetti non ha commesso atti illeciti.



Non tutto il materiale è stato consegnato ai colleghi milanesi. Alcuni abbraccio baci fra i procuratori di Milano e i magistrati di Firenze. Un abbraccio che non è solo un gesto di cortesia, ma un segnale di collaborazione. «Vado a lavorare».